



25 gennaio 2017

Luca 8, 1-8

E con lui i Dodici e alcune donne - Fece frutto centuplo

Le donne hanno il dono di essere *con* Gesù, in sua compagnia, come i Dodici. A differenza di questi sanno però già servire, perché liberate dai loro mali.

La Parola è seme di Dio: fruttifica oltre ogni speranza, al di là delle difficoltà che incontra in noi.

- 1 E avvenne in seguito:
egli viaggiava per città e villaggi
proclamando ed annunciando la buona notizia
del regno di Dio;
ed erano con lui
i Dodici
- 2 e alcune donne,
che erano state curate
da spiriti cattivi e infermità:
Maria, quella chiamata Maddalena,
da cui erano usciti sette demoni,
- 3 e Giovanna, moglie di Cusa,
amministratore di Erode,
e Susanna
e molte altre,
le quali li servivano
dai loro proventi.
- 4 Ora, convenendo molta folla
e accorrendo da ogni città presso lui,
disse con una parabola:
- 5 Uscì il seminatore
per seminare il suo seme.



6 E nel seminarlo
parte cadde
lungo la strada
e fu calpestato
e gli uccelli del cielo lo divorarono;
e altro cadde giù
sopra la roccia
e, germinato, disseccò
per mancanza d'umidità;
7 e altro cadde
in mezzo alle spine
e le spine, cresciute insieme,
lo soffocarono;
8 e altro cadde
dentro la terra, quella buona,
e, germinato, fece frutto
centuplo.

Dicendo queste cose gridava:
Chi ha orecchi
per ascoltare
ascolti!

Isaia 55,1-11

1 O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte.
2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
3 Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e voi vivrete.



Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.

4 Ecco l'ho costituito testimoniao fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.

5 Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.

6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.

7 L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.

8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.

9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

10 Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore
e pane da mangiare,

11 così sarà della parola
uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Un brano che ritorna su alcuni temi anche dei libri Sapienziali dove la Sapienza invita coloro che l'ascoltano a partecipare al suo banchetto. Questo è un banchetto che mette assieme l'ascolto e il nutrimento, anzi l'ascolto è il nutrimento; come diciamo di solito



che la fame più grande che ci può essere sulla terra è fame di ascoltare la parola di Dio. Legato a questo ascolto dice Isaia c'è la vita: *Ascoltate e voi vivrete*. Senza il pane noi non viviamo, ma senza l'ascolto della parola noi non vediamo bene il senso della nostra vita; essenziale quanto il pane. È una parola che ci viene data in maniera gratuita e che aspetta da parte nostra il desiderio: *Cercate il Signore, mentre si fa trovare*. Questo partecipare per suo dono ai suoi stessi pensieri, al suo stesso modo di vedere le cose. Questa distanza tra cielo e terra che viene colmata dalla parola del Signore che scende: *Come la pioggia e la neve, perché fecondi la terra, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare*.

Poi si conclude questo Cantico d'Isaia con una nota molto netta, decisa, di piena fiducia: *Così sarà della parola uscita da mia bocca*. Il Signore ha la fiducia che la sua parola compirà ciò che desidera: *così sarà*. Non così potrà essere, ma così sarà. Questo è il forte desiderio del Signore che questa parola compia, vada ad effetto e il compimento, l'effetto l'abbiamo ascoltato nel vangelo di Luca al proposito del discorso della pianura, ma questa possibilità di vita nuova, di vita piena, di una comunione di vita tra le persone. Non per nulla si parla del Dio che largamente perdona, Luca 6,36. Questa è la fiducia del Signore nei confronti della sua parola.

Il tema dell'ascolto della parola è il fil rouge di questo brano e dei brani che seguiranno perché insistono proprio su questo: sull'ascolto e su quale tipo di ascolto viene dato alla parola pronunciata da Gesù, l'annuncio del vangelo che lui opera.

Arriviamo a questo capitolo dopo avere ascoltato il discorso della montagna e lì anche abbiamo visto quanta attenzione veniva messa su questo aspetto, e dopo il capitolo 7 in cui abbiamo sperimentato quando questa parola è ascoltata determina dei frutti importanti; come gli incontri che vengono raccontati nel capitolo 7 siano incontri in cui si realizza questa parola che è la parola del vangelo, come nell'incontro con il centurione, nell'incontro con la vedova di Nain il cui figlio viene guarito, nell'incontro con la



peccatrice, ma anche con lo stesso Giovanni Battista, per interposta persona dei discepoli.

Ora continuiamo a vedere quella che è l'opera di questa parola che procede per le strade della Galilea e la Giudea, avendo come punto di attenzione sia quelli che accorrono da Gesù sia anche quelli che sono con Gesù. Come questa parola lavora anche in quelli che hanno già fatto la scelta di seguirlo? Cosa determina questa parola?

¹E avvenne in seguito: egli viaggiava per città e villaggi proclamando ed annunciando la buona notizia del regno di Dio; ed erano con lui i Dodici ²e alcune donne, che erano state curate da spiriti cattivi e infermità: Maria, quella chiamata Maddalena, da cui erano usciti sette demoni, ³e Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, e Susanna e molte altre, le quali li servivano dai loro proventi. ⁴Ora, convenendo molta folla e accorrendo da ogni città presso lui, disse con una parabola: ⁵Uscì il seminatore per seminare il suo seme. E nel seminarlo parte cadde lungo la strada e fu calpestato e gli uccelli del cielo lo divorarono; ⁶e altro cadde giù sopra la roccia e, germinato, disseccò per mancanza d'umidità; ⁷e altro cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme, lo soffocarono; ⁸ e altro cadde dentro la terra, quella buona, e, germinato, fece frutto centuplo. Dicendo queste cose gridava: Chi ha orecchi per ascoltare ascolti!

Iniziamo soffermandoci sui primi tre versetti che fanno da raccordo con quello che prima l'evangelista Luca ha già raccontato, con questo Gesù che viaggia da un luogo ad un altro. Viene ribadito che Gesù è in movimento e si sottolinea che lo fa predicando e annunciando la buona notizia del Regno di Dio.

Questo annuncio della buona notizia, noi come possiamo intenderlo? Che significa questo annuncio della buona notizia? Il modo che possiamo noi di avere di comprendere questo annuncio della buona notizia prende sostanza, prende corpo da quello che abbiamo visto negli episodi precedenti. Quindi tutto ciò che è stato



già raccontato da Luca negli incontri che precedono questo breve testo, ci permette di dare consistenza a questo annuncio della buona notizia. Significa che non ci sono persone escluse, non c'è il centurione che non ne può far parte, né la donna che è una pubblica peccatrice, è l'annuncio di un regno, che è un regno di misericordia; di un Signore che si muove a compassione per la madre che ha perso il figlio; di un Signore che viene per restituire la libertà, per rimettere le persone nella loro dignità, rimetterle in piedi; un Signore che nella misericordia agisce, opera e questo determina cambiamenti profondi nelle persone che incontra.

Qual è l'elemento nuovo di queste brevi righe? È che dopo il discorso della montagna dove Gesù si rivolgeva innanzitutto ai suoi discepoli, negli episodi successivi era Gesù al centro dell'attenzione. Qui invece, c'è Gesù e con lui i Dodici e oltre i Dodici alcune donne. L'attenzione dell'evangelista non è più solo su Gesù, ma è Gesù circondato da quelli che costituiscono con lui questo gruppo, che si muove da una città all'altra, da un villaggio all'altro, quindi abbiamo un'immagine di comunità.

L'annuncio del vangelo determina, nel momento in cui viene accolto, nel momento in cui viene recepito, custodito, fatto germogliare nella propria vita, diventa un'esperienza di comunione, comunione con Gesù, innanzitutto. Poi comunione tra uomini e donne. Questo fatto non è sicuramente banale da sottolineare. Oggi che ci siano gruppi in cui gli uomini e le donne si muovono e realizzano cose insieme è assolutamente scontato, però fino a poco tempo fa a scuola le classi erano separate tra uomini e donne. Quando ho fatto catechismo andavamo a messa e c'erano sul lato sinistro i maschietti dove si sedevano per la messa, sul lato destro le femmine, le ragazzine non ci si mischiava. E non sto parlando di chi di sa quanti anni fa quando ho fatto il catechismo. Noi abbiamo superato da poco queste resistenze. Sicuramente al tempo di Gesù che ci fosse un gruppo in cui uomini e donne si muovessero insieme era un fatto inaudito, era un fatto sconvolgente. E per poter essere



consapevoli di tutto questo non è secondario, perché l'annuncio del vangelo trova la sua forza anche in questo fatto che era annunciato da Gesù, che con i Dodici e con le donne si muove da un posto all'altro.

La novità vangelo, di questa solidarietà, di questa fraternità, di questa misericordia ha la sua immagine visiva, per chi incontra Gesù, nel vederlo insieme con questi uomini e con queste donne. Quindi abbiamo da una parte l'annuncio del vangelo che crea una comunità e la comunità che diventa essa stessa annunciatrice del vangelo e di ciò che il vangelo significa, di ciò che il vangelo determina.

Queste donne meritano di essere menzionate per nome, così come sono stati elencati i nomi degli apostoli. Perché non sono solo alcune donne; queste donne hanno vissuto con Gesù le tappe fondamentali. Abbiamo la menzione di Maria di Magdala e di Giovanna moglie di Cusa, che saranno poi ricordate anche nel giorno della resurrezione. Queste donne accompagnano Gesù lungo tutto il suo cammino fino alla passione, fino alla resurrezione; non vengono meno, non si tirano indietro. Cos'è che permette a queste donne di poter vivere tutto ciò? Perché sono state guarite, sono state guarite da spiriti cattivi, da spiriti immondi e da infermità. Sono state guarite, sono state curate nel corpo o nello spirito.

L'esperienza, che era quella che abbiamo visto negli episodi precedenti, di potere da parte del Signore rimettere in piedi l'uomo e la donna, è stata vissuta da queste donne che sono citate, e proprio perché è stata vissuta suscita in loro una risposta. Che non è obbligatoria la risposta di seguire, di entrare a far parte di questo gruppo, ma loro lo fanno ed è un di più, una generosità. Una risposta che dice da parte loro una consapevolezza di quanto hanno ricevuto e il desiderio di poter corrispondere, non l'obbligo, non per forza, non per sdebitarsi, ma proprio perché c'è una chiamata alla generosità. Questa chiamata alla generosità diventa il servizio che



loro fanno a favore di Gesù e di tutti coloro che fanno parte di questa comunità: li servono.

In questo servire c'è anche il titolo del loro spendersi per tutti questi che fanno parte del gruppo. Servendoli, prendendosi cura di loro, questo è il servizio, queste donne costruiscono la comunità; non stanno soltanto continuando a ricevere, stanno diventando loro stesse protagoniste attive, costruiscono esse stesse la comunità. Lo possono fare perché la memoria della guarigione che hanno ricevuto le rende capaci di poter usare ciò che sono le loro qualità a favore degli altri.

Quando si menziona che Maria è stata liberata da sette demoni, o che Giovanna è moglie di Cusa, si danno dei dettagli che sicuramente hanno impressionato l'evangelista e quelli che hanno raccontato la storia di Gesù. Dire che è stata liberata da sette demoni dice la grazia che ha ricevuto, non dice soltanto la condizione di questa donna, dice di più, il bene che ha ricevuto. E che Giovanna fosse moglie di un amministratore di Erode, sottolinea quanto il messaggio di Gesù fosse trasversale; potesse andare da Maria che era una donna giovane di Nazaret, che riceve l'annuncio da parte dell'angelo, fino a chi appartiene alla classe più alta.

Queste informazioni non sono soltanto per identificare queste donne, ma anche perché sottolineano la relazione che hanno con Gesù. Quindi ciò che viene detto per identificarle è detto per identificarle in relazione con Gesù stesso. Questo è qualcosa che dobbiamo tenere a mente che gli aspetti che ci identificano, sono aspetti che diventano in qualche modo un titolo di nobiltà, se è qualcosa che ci mette in relazione con Gesù che viene detto per questo, anche quando è il nostro male da cui siamo stati liberati. Non è così quando invece, quello diventa un'etichetta che ci rinchioda.

Il fatto che ci sia l'annuncio della parola che vada insieme a questa comunità, significa che Gesù si muove con questo gruppo, non è più solo Gesù. Questo è il primo frutto della parola. La parola



ci rende capaci di vivere insieme, di creare comunione, la parola accolta. E c'è un gruppo di uomini, un gruppo di donne. Questa possibilità, dei Dodici erano detti i nomi, qui vengono detti altri nomi, che come dire ognuno entra con la propria storia. Delle tre che sono citate, due torneranno anche nel racconto della resurrezione; una, no. Susanna compare qui e basta. Forse va anche bene, però c'è. Non è necessario sapere tutto o chissà cosa abbia fatto, ma come dire che si viene incontrati ognuno con la propria storia, per quello che sarà.

Anche i numeri dicono qualcosa. I Dodici. Abbiamo già visto, cioè una comunità in una comunità. Sono i rappresentanti di un popolo nuovo, non è che formano il circolo esclusivo, sono lì come segno per tutti. Anche queste donne sono molte, di tre vengono detti i nomi, come all'interno dei Dodici c'è un circolo più esclusivo degli altri che è quello dei tre.

Queste donne, guarite seguono, guarite servivano. Avevamo già visto una donna al capitolo 4 la suocera di Simone: malata con la febbre che guarita si mette a servire. Al di là di, in che cosa sarà consistito questo servizio, al di là di questo quello che il vangelo sta continuando a mettere in luce è che la guarigione è evidenziata dalla capacità di servire. Se non siamo capaci ancora di servire siamo malati, non siamo ancora guariti, siamo ancora nel nostro Egitto, non siamo ancora stati liberati, abbiamo ancora questa febbre. Mentre la guarigione viene evidenziata da questa capacità di servire.

E molte altre, le quali li servivano. Non viene detto solo che è Gesù (non è che siano le patronne delle perpetue), avviene qualcosa che abbiamo visto nell'episodio precedente della peccatrice in casa di Simone; anche lì dei maschi e questa donna. Il gesto di questa donna delle lacrime, del profumo che viene versato su Gesù, ma come ogni profumo investe chiunque. Il gesto di quella donna è capace di raggiungere tutte le persone non solo Gesù.



Il servizio di queste donne è il profumo di quella donna. Certo avrà di mira, soprattutto, Gesù attorno a cui si riuniscono che le avrà guarite, ma raggiunge tutti. Non è una risposta solamente a lui, non è che si fa quello verso Gesù, ma agli altri no. Diventa un gesto di dire il modo di relazionarsi di queste donne con chiunque, fino alla fine. Mettendo in evidenza che quello che è stato il passato di queste donne non è stata la prigione o nemmeno addirittura, la tomba del loro futuro.

Come abbiamo visto nell'episodio precedente, dove Simone il fariseo vede di quella donna unicamente il passato e invece, qui quello che viene messo in evidenza è il futuro: *Sette demoni da cui era stata liberata*. Non è rimasta lì Maria di Magdala, non è rimasta prigioniera del proprio futuro; Giovanna non è rimasta prigioniera di Erode e della sua coorte, cioè c'è una possibilità nuova, dirompente che queste persone incontrano con Gesù.

Il dire che anche questo passato così forte che ha segnato la vita di questa donna però, non imprigiona questa donna. Allora, ognuno di noi con il nostro nome, con la nostra storia possiamo entrare in questo incontro con Gesù e con la sua parola.

⁴Ora, convenendo molta folla e accorrendo da ogni città presso lui, disse con una parabola:

Se restiamo sempre a livello di movimenti non è più Gesù in questo versetto che si muove, ma è la gente che si muove e che va verso di lui. Lui che si muove da una città all'altra diventa come una potente calamita, attrae tanta gente, dice l'evangelista: Molta folla conviene; converge su questo centro, su questo punto di attrazione che è Gesù stesso. Converte come folla, e la folla è anonima, la folla non ha volto, non ha identità, non ci viene detto il nome di nessuno di questi che sono in questa folla. Non è ancora una comunità, non è ancora un popolo. Non sono né i Dodici, né Giovanna, Maria di Maddalena o Susanna; hanno bisogno forse, tra le tante cose che li spingono a convergere su Gesù, di diventare comunità, di diventare un popolo. Forse neanche lo sanno perché i motivi che li spingono



possono essere diversi: perché hanno sentito parlare di questo uomo; perché hanno sentito parlare di gesti miracolosi che compie; di come la sua parola è forte, autorevole. Ma il modo in cui l'evangelista ce ne parla ci fa venire questa domanda: che sotto, sotto, non ci sia il desiderio di entrare a far parte di una comunità? Che poi può essere il desiderio che ci spinge anche noi; come dicevo prima: comunione con Cristo e comunione fra fratelli.

Che cosa fa Gesù perché questo possa accadere? Disse loro con una parabola; parla loro con una parabola. Gesù non fa un discorso in cui vengono date le istruzioni su cosa sia necessario fare, i passi da compiere, ma offre loro attraverso la parabola un cammino per poter giungere, se entrano dentro la logica che è quella della parabola, a trovare loro stessi quella risposta che a loro lì è offerta dal Signore stesso. La parabola quindi diventa una sorta di strumento messo nelle loro mani; strumento che per poterlo sapere maneggiare richiede attenzione, richiede disponibilità, richiede quello che vedremo poi è la capacità di ascoltare e di ascoltare in un certo modo. Come era già stato con Simone il fariseo nel brano precedente a proposito del giudizio portato sulla donna e su quello che era il modo in cui lui la guardava. Quindi la parabola viene offerta perché ciascuno possa iniziare questo cammino, è un'occasione che viene data. Vediamo come questa opportunità viene da parte del Signore presentata a chi lo segue, a questa folla che converge su di lui.

Sembra proprio che il modo di parlare di Gesù faccia parte anche del contenuto di cui dice. Parlare con parabole significa non tanto illustrare una verità in modo netto, ma aiutare l'interlocutore a prendere posizione rispetto a quello che si dice lasciando a chi ascolta ampio spazio di cammino. Perché la parabola racconta delle cose ovvie, delle cose che sono sotto gli occhi di tutti e possono essere sotto gli occhi di tutti, tutti i giorni, perché parlano della vita. Ma è il modo con cui io guardo queste cose che mi rivela un significato che non è così immediato. Lì dentro c'è il mio impegno, la



ma disponibilità nell'ascoltare o meno questa parabola, nell'ascoltare o meno questa parola che viene detta.

Allora, l'ascolto di una parabola fa sì che nella risposta che io posso dare, posso entrare con tutto me stesso. Gesù non prende di punta i suoi interlocutori, avrebbe forse avuto come risonanza un atteggiamento difensivo; e invece no, propone dice alcune cose, racconta alcune cose, poi il frutto non spetta nemmeno a lui. Raccontare per parabole significa avere una grande fiducia in quello che si dice e in coloro che ascoltano. Non si fa da padroni né su quello che si dice, né sugli interlocutori. Non si costringe; la verità ha i suoi tempi per fare il suo percorso nella vita delle persone.

⁵Uscì il seminatore per seminare il suo seme. E nel seminarlo parte cadde lungo la strada e fu calpestato e gli uccelli del cielo lo divorarono; ⁶e altro cadde giù sopra la roccia e, germinato, disseccò per mancanza d'umidità; ⁷e altro cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme, lo soffocarono.

La parabola riprende un'attività ordinaria, qualcosa a cui chi ascolta è abituato, che vede sempre, che ha sotto gli occhi e conosce bene. La parabola riprende questa dimensione della semina, dell'agricoltura, di questo gettare un seme nella speranza che questo porti frutto, un frutto abbondante, un frutto che possa permettere di nutrirci e poi, eventualmente, se è così abbondante di poterlo anche scambiare con altri, di poterlo vendere.

Quindi prendere come parabola l'immagine del seme che viene seminato parla di vita perché questo seme è destinato a dare un frutto, parla di speranza anche, perché nel gesto del seminare c'è anche un affidarsi, non c'è nessuna garanzia su quello che potrà essere l'esito di questo gesto del gettare il seme. Quindi come ascoltatori veniamo subito messi di fronte a questa dimensione. Quello che ci viene proposto è un entrare in una logica in cui ciò che è in gioco è la nostra vita e ci è richiesto un atto anche di affidamento.



L'attenzione nel raccontare la parabola, Gesù la colloca sul seme, perché ciò che conta è questo seme, che cosa accade a questo seme. Seme che poi Gesù spiegherà è la parola stessa; questa parola che viene da parte del Signore pronunciata perché è offerta, è messa lì come un banchetto che è imbandito, per chi è disponibile a parteciparvi ad ascoltare.

Il seminatore esce per andare incontro a questa folla che viene verso di lui e lo fa per seminare il suo seme. Questo seminare ha degli esiti che non sono sempre però quelli auspicati. Vengono elencati tre casi, tre ipotesi in cui questa semina non porta alla conclusione che è sperata, non porta ad un frutto. Perché questo seme cade lungo la strada, o cade sopra la roccia, o cade in mezzo alle spine, e modi diversi questo seme non produce frutto.

La prima cosa che può colpire è che questo seminatore o è disattento, oppure non si preoccupa molto di centrare il campo, ma getta il seme con un gesto ampio, generoso, anche se finisce sulla strada, anche se finisce su quella parte di terreno che è meno buono. Lui non se ne cura non perché è disattento, non perché in fondo sta sciacquando qualcosa proprio perché poco importante, ma perché questa speranza legata al seme che è gettato, che porta il frutto è la stessa del seminatore. Che anche quel terreno che è vicino alla strada, sulla strada che anche quel terreno che è meno generoso perché c'è la roccia; anche quel terreno dove ci sono le spine, chissà che un seme non possa effettivamente attecchire e portare frutto? Perché io seminatore devo chiudere questa possibilità? È come dire uscendo dal linguaggio della parabola: perché dovrei come Signore smettere di credere nell'uomo, in ogni uomo, nella donna in ogni donna e smettere di sperare che possa ricevere la mia parola e possa rispondermi? Il Signore non lo fa. Non smette di sperare che il seme possa portare frutto, e che questi terreni possano diventare terreni capaci di far germogliare il seme buttato. Quindi sì, c'è spreco, ma è lo spreco dettato dall'amore, che non è diverso da quello che aveva portato la donna a rompere la boccetta di profumo.



Ci sono questi terreni. C'è il terreno, che è questo lungo la strada, dove il seme ha una sorte poco felice davvero, perché viene subito calpestato o divorato. È un seme che proprio non è accolto per quello che è, che viene disconosciuto, che viene proprio distrutto, viene svilito ed è il terreno di quello che è la realtà in cui questo seme non viene proprio riconosciuto come tale. Quando c'è diffidenza, quando c'è il senso di superiorità rispetto a questo seme che viene gettato; di quando lo si prende come un'occasione per cui ci si può fare quattro risate sul seme come fede, come parola; viene svilito e così viene anche preclusa la possibilità di iniziare a dare credito a questo seme. Già subito c'è una porta chiusa che impedisce di poter accogliere quello che si presenta.

Altre volte, invece, questa porta non è immediatamente chiusa. È quando il seme riesce a germinare, però caduto su una roccia secca per mancanza di umidità. Che cos'è l'umidità? L'acqua è la linfa, è la capacità di continuare ad alimentare ciò che è stato ricevuto, di poter quindi continuare ad essere perseveranti in quello che si è iniziato. La seconda immagine che ci viene quindi dalla parabola è l'immagine della fatica a essere coerenti nel tempo. La fatica a lasciare che le nostre energie migliori possano alimentare questo seme.

La terza è l'immagine delle spine che soffocano il seme perché crescono insieme, quindi gli rubano alimenti e finiscono per coprirlo. Spine che possono essere tutto ciò che convive con questa parola che abbiamo ricevuto, convive a un livello di pari dignità perché l'abbiamo messa noi allo stesso livello, alla stessa dignità, e che non riconosce poi al seme, invece, quel livello di primato, di essere il fondamento; le spine rubano il terreno al seme. C'è una rivendicazione anche di dire: non si può tenere insieme tutto, bisogna scegliere, bisogna scegliere nel segno della vita, nel segno della speranza.

Questo seme che viene seminato, questa parola di Gesù ci dice che questa folla che è convenuta lì è lì per ascoltare quella



parola. Già questo è un primo atteggiamento: quale parola ascolto? Di quale parola io vado in cerca? Di quale parola mi fido? Diceva Isaia 55: *Così sarà della parola uscita dalla mia bocca*; è di questa parola che la folla va in cerca. È un esame anche su chi ascoltiamo? Cosa ascoltiamo?

Questo seminatore la prima cosa che fa è: *uscì*. Questo gesto di uscita, che è proprio un gesto di incontro, colui che va incontro, colui che va a seminare che non ha paura di uscire. Questo dice che questo seminatore è un seminatore che va incontro con fiducia e anche se i primi tre esempi sono di una parola che sembra incontrare resistenza, è qualcosa che si mette in conto; non rimane rintanato in casa. Abbiamo già incontrato in questo vangelo diverse forme di resistenza. Per esempio al capitolo 5 quando Gesù guarisce il paralitico e perdona i peccati: *Costui bestemmia!* Quando nel capitolo 6 guarisce l'uomo dalla mano inaridita sono pieni di rabbia e pensano cosa devono fare a questo Gesù. La volta scorsa, Simone il fariseo che pensa tra sé: *Ma se costui fosse un profeta*; cioè non è un profeta.

Gesù incontra queste resistenze e con questa parabola è come se portasse queste resistenze all'interno stesso della dinamica della parola. Non sono qualcosa di inaspettato, sono dei terreni in cui il seme va comunque; questo spreco. Il Signore non ha paura di sprecare, non ha paura di sprecarsi; sa che verrà il tempo del frutto. Certamente non è preso dalla paura, certamente non è preso da queste difficoltà, e questo dice che la differenza è tra terreno e terreno. Quello che viene detto ha qualcosa a che fare con il presente, ma è qualcosa che ci dice che la differenza non è solo tra ciò che adesso è quello che sarà allora, ma tra il terreno che c'è. E il fatto che il seme raggiunga tutti questi terreni, dice anche della molteplicità delle accoglienze che possiamo fare in maniera contemporanea. Sembra che Gesù ci dica di non spaventarci; non è ingenuo.



⁸e altro cadde dentro la terra, quella buona, e, germinato, fece frutto centuplo. Dicendo queste cose gridava: Chi ha orecchi per ascoltare ascolti!

L'ultima ipotesi è quella in cui il seme cade sulla terra buona, quando questa parola è accolta e il risultato è questo frutto che è cento volte quello che è il seme che è stato gettato. Chi è esperto dice che non è soltanto un raccolto importante, ma siamo nell'ordine dello straordinario, dello sbalorditivo, perché un seme non può avere una resa del genere. È qualcosa che va al di là di ciò che è nell'ordine della natura.

Questo significa che il seme non può nulla se non c'è l'accoglienza, ma quando l'accoglienza si realizza anche nelle forme difficili, come chi balbetta il proprio sì, quando si apre lo spiraglio il risultato è sbalorditivo, sopravanza ogni nostra attesa, ci lascia a bocca aperta. Questo è possibile perché il seme è generatore di vita, perché questa parola è potente, è efficace, giunge veramente al cuore della nostra esistenza e ha l'effetto di un detonatore. Tutto ciò che era in noi sopito, tutto ciò che era in noi malato, come le donne che sono state guarite, quando la parola giunge, quando il seme arriva nel terreno disposto ad accoglierlo, è come questo detonatore che fa esplodere quello che prima era sopito.

Questa immagine è come se fosse una vera esplosione di vita questo centuplo dice un'esplosione debordante. Siamo di fronte a un'energia fortissima che il Signore sta trasmettendo a chi lo ascolta. Se poi si dice che queste cose gridava, vedete quanta foga ci mette Gesù stesso per scuotere quelli che lo ascoltano. Perché se lui non ha paura, se lui ha fiducia siamo noi alle volte che manchiamo di fiducia, siamo noi che alle volte eccediamo nella paura. Invece, quello che Gesù vuole fare è: Ascoltate, ascoltate! Perché la parola che vi rivolgo è questa, una parola che vuole essere una parola che vi apre alla vita, e allora anche questi orecchi vanno aperti per accogliere quest'annuncio.



Questo finale apre veramente alla speranza e ci dice anche di un atteggiamento sia nei confronti della parola, ma anche nei confronti della vita. Perché uno dice: Ma come per tre volte non fa frutto! Solamente alla fine. All'inizio vediamo solo le cose che non vanno: non va per questo, non va per questo, non va per questo. La parabola ci sta portando a questa esplosione il centuplo, qualcosa di inconcepibile, eppure realizzato. Forse c'era qualcosa di inconcepibile anche nella guarigione di Maria di Magdala, eppure quella parola ha raggiunto anche lei. Forse quel seme, quella parola che poteva sembrare uno spreco, invece, ha dato la possibilità anche a questa persona di ritrovarsi diversa rispetto a quella che era; questo dà speranza. Se una parola, invece, ci rinchiudesse solo in quello che siamo già stati, quasi a dirci: Tu sei così non cambierai mai! Capite che questa è una condanna. Invece, c'è una parola che ha rigenerato delle persone che non sono più state quello che erano.

Allora piano a dire come sono le persone. Questo vale anche per noi. Questa parola vuole regalarci la nostra vera identità; questo è in gioco, questa è la vita che vuole portare: una possibilità nuova, forse insperata, forse lo vedremo anche nella spiegazione che dà Gesù, la compresenza di diversi terreni anche in noi, eppure Gesù sa che una parte del seme andrà sulla terra buona e darà un frutto inaspettato. A questa meraviglia porta questo racconto; Gesù ci vuole portare in quella terra buona.

Quello che dice questa parabola: *E altro cadde dentro la terra, quella buona, e germinato frutto centuplo*, quasi dire che ci metterà del tempo. Il male è molto più rapido, è molto più veloce; costruire richiede molto più tempo, molta pazienza, grande fiducia, eppure è questo. E Gesù alla fine *gridava*; è all'imperfetto vuol dire che è qualcosa che fa più volte e lo grida questo. Non ha gridato il contenuto della parabola, grida: *Chi ha orecchi per ascoltare ascolti*; cioè quello che è importante, quello che è decisivo è il nostro atteggiamento. Gesù non grida dei contenuti, non impone dei



contenuti, ma vuole che sia fatto nostro in pieno il vero atteggiamento quello dell'ascoltare, quello dell'obbedire, quello del fare, quello che questa parola dice. Di entrare in questa dinamica, in questa reciprocità, in questo andare incontro della folla a Gesù e di Gesù alla folla, ricollocandoci così nella nostra situazione decisiva. Se la spiegazione che vedremo la prossima volta ci dirà della diversità dei terreni la parabola ascoltata ci dice della grande fiducia in questo seme in questa parola che porta il centuplo.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 16; 65; 84; 126;
- Isaia 55, 1-11
- Marco 3, 13-19;
- Matteo 13, 44ss;
- Luca 8, 19-21; 11, 27-28
- 1Tessalonesi 2, 15;
- 1Pietro 1, 22-25.